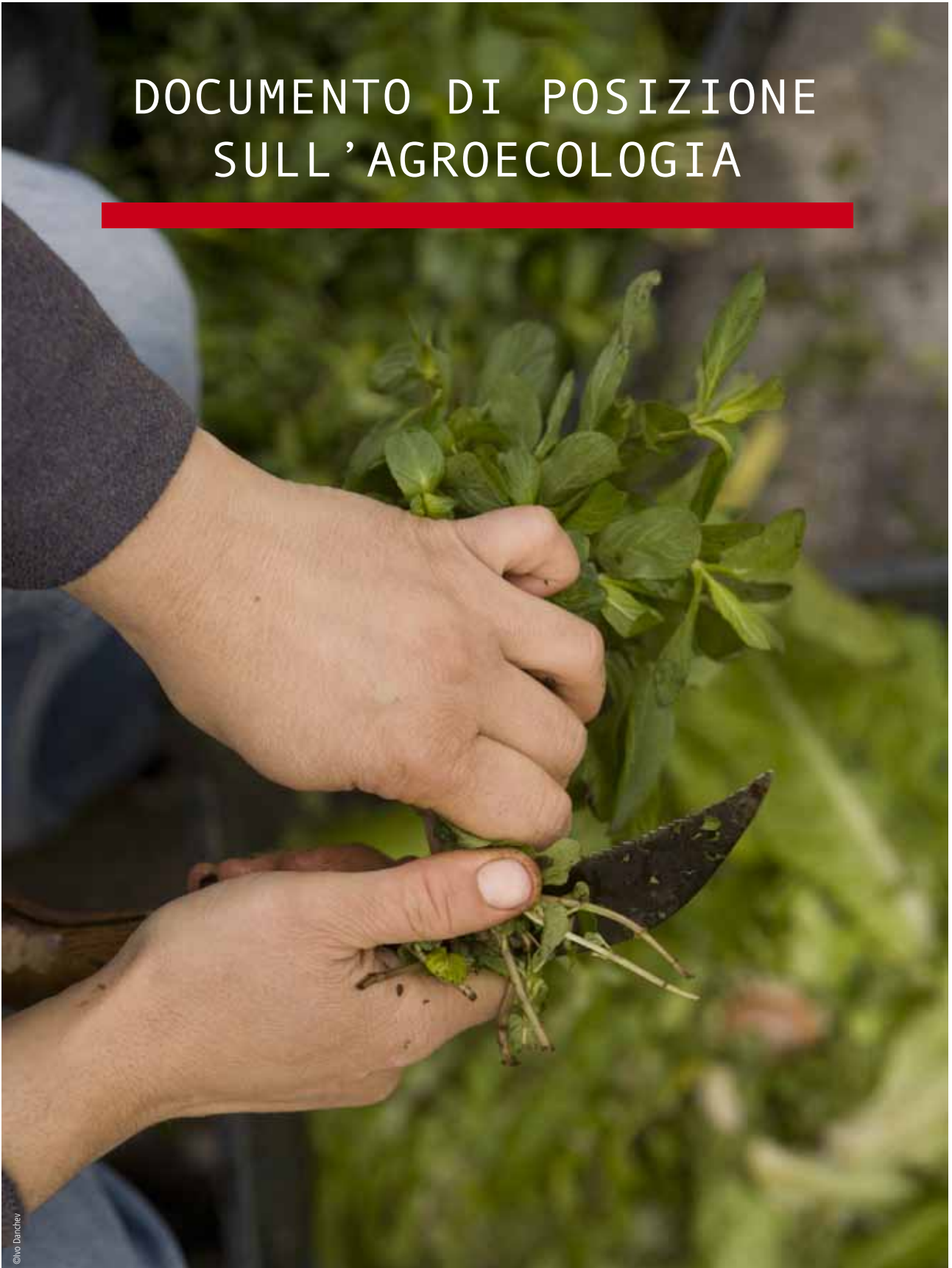


DOCUMENTO DI POSIZIONE SULL'AGROECOLOGIA



A cura di

Cristiana Peano e Francesco Sottile

Con la collaborazione di

Silvia Ceriani, Martina Dotta, Marta Messa, Serena Milano, Raffaella Ponzio, Claudia Saglietti

Chiuso in redazione a dicembre 2015

1. Introduzione

A livello europeo è in corso un vivace dibattito sul tema della sostenibilità dell'agricoltura. Questo documento analizza le problematiche legate all'industrializzazione agricola e alla semplificazione degli agroecosistemi, responsabili della perdita di biodiversità e di una forte riduzione dei servizi ecosistemici, fondamentali per l'agricoltura e per la società.

Slow Food promuove l'agroecologia come chiave di volta per garantire a tutti l'accesso a una dieta ricca di sostanze nutritive e rispettosa delle culture, preservare la biodiversità e le risorse naturali, far fronte al cambiamento climatico e ristabilire il ruolo centrale dell'agricoltura e degli agricoltori nel sistema agroalimentare.

2. Il contesto

L'agricoltura occupa un terzo della superficie del pianeta (circa 1,5 miliardi di ettari – Jason 2004) e costituisce l'attività centrale di buona parte della popolazione mondiale.

Nel 2001 Bill Vorley (ricercatore dell'International Institute for Environment and Development, Iied) ha proposto di distinguere i sistemi agricoli in tre categorie:

- *"Rural World 1"*: appartengono a questa categoria i cosiddetti "commercial farmers", o produttori competitivi. Si tratta di un gruppo minoritario di produttori che con vasti appezzamenti di terra e grazie alla disponibilità di risorse finanziarie, e non solo, produce per il mercato e risulta perciò collegato all'economia agroalimentare globale. Molto spesso sono soggetti che hanno abbondantemente beneficiato di sussidi statali e altre forme di accesso facilitato al credito.
- *"Rural World 2"*: è la categoria di coloro che possono essere definiti come i "tradizionalisti", ovvero i piccoli-medi proprietari terrieri che, oltre a produrre per il consumo familiare, sono in grado di destinare una piccola parte della produzione anche al mercato. Godono in genere del diritto di proprietà sulla loro terra e sono spesso organizzati in forme associative
- *"Rural World 3"*: qui sono invece compresi i cosiddetti "sopravvissuti" cioè la categoria dei piccoli proprietari terrieri che vivono in condizioni di sussistenza e riescono a raggiungere una produzione spesso appena sufficiente a soddisfare il solo consumo familiare. Si tratta di soggetti che vivono in condizioni di assoluta precarietà e fragilità, sono spesso inclini a emigrare e godono di scarsi diritti e di redditi minimi.

Oltre a queste categorie, è necessario ricordare che, in particolar modo nel Sud del mondo, esistono numerosi agricoltori privi di accesso alla terra, costretti a offrire ad altri la propria forza lavoro, e spesso in condizioni di malnutrizione a livello familiare (Lovisol, 2013).

3. Il problema

L'analisi di questa situazione evidenzia alcuni paradossi, come ad esempio la sovrapproduzione a livello mondiale e, nel contempo, l'impossibilità di molte persone ad avere l'accesso al cibo; lo sforzo da parte delle varie istituzioni nazionali e internazionali per garantire le cosiddette *food safety and security* cui si contrappongono porzioni sempre più vaste di popolazione che si nutrono di cibi poco sani e non sufficientemente vari.

Tale disequilibrio è dovuto a due fattori strettamente interdipendenti: la forte industrializzazione dell'agricoltura, avvenuta durante la Rivoluzione Verde, e la conseguente sostituzione dei sistemi agroecologici preesistenti con un sistema produttivo diverso (Benten et al., 2003). Ancora oggi, l'aumento della domanda di beni alimentari globale (sia dei paesi industrializzati sia di quelli in via di sviluppo) viene affrontato con l'adozione di pratiche agricole – consigliate, formulate e portate avanti da larga parte della comunità scientifica – che hanno il solo scopo di incrementare le quantità prodotte.

Slow Food difende il sapere tradizionale quale fonte di saggezza e cuore stesso della conoscenza tecnica e scientifica. Questo sapere può contribuire alla diffusione di metodi ecologici sia di produzione sia di consumo alimentare. Deve quindi essere preservato, ma in uno scambio dinamico: scambio verticale (tra generazioni) e orizzontale (tra comunità di paesi diversi e tra mondi diversi, ad esempio tra scienza ufficiale e sapere tradizionale). La salvaguardia del sapere tradizionale deve andare di pari passo con l'innovazione e la ricerca, e il dialogo tra ambiti diversi è fondamentale.

L'industrializzazione agricola ha avuto come conseguenza l'aumento delle dimensioni aziendali e una drastica diminuzione delle aree non coltivate (naturali e seminaturali), sia all'interno delle aziende agricole sia nelle zone circostanti, causando un alto livello di omogeneità e disequilibrio.

La semplificazione degli agroecosistemi ha portato alla perdita di biodiversità e alla conseguente riduzione della fornitura

dei servizi ecosistemici, fondamentali per l'agricoltura e per la società (Tschamtket al., 2005; Zhong et al., 2007). Il Millennium Ecosystem Assessment descrive quattro categorie di servizi ecosistemici, in ordine di importanza:

- supporto alla vita (come ciclo dei nutrienti, formazione del suolo e produzione primaria),
- approvvigionamento (come produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile),
- regolazione (come regolazione del clima e delle maree, depurazione dell'acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni),
- valori culturali (fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi).

L'agricoltura industrializzata è basata sulla concentrazione di risorse provenienti da più parti del mondo nelle aree di coltivazione (petrolio e concimi fosfatici, tanto per fare un esempio). Si estraggono risorse da areali geografici vasti e lontani, le si destina ad aree produttive circoscritte e i prodotti alimentari derivati dalle stesse sono nuovamente dislocati in altre aree. All'interno di questo sistema gli scarti e gli sprechi di cibo non sono restituiti alle aree produttive come avverrebbe in un ciclo biologico, ma sono nuovamente trasportati e convogliati in altri spazi (discariche). In questo senso l'agricoltura industrializzata non rispetta i principi dell'economia circolare (tema prioritario dell'attuale Commissione europea). In un'economia circolare, infatti, i flussi di materiali biologici sono reintegrati nella biosfera, mentre nel sistema agricolo prevalente i flussi di materiali biologici diventano rifiuti e inquinano la biosfera (per esempio il letame, se prodotto in quantità eccessive, non diventa fertilizzante, ma fattore di inquinamento).

Questo sistema sfrutta le risorse, oltrepassando notevolmente la capacità del pianeta e dei singoli ecosistemi di ripristinarle.

Le conseguenze ambientali e sociali sono:

- Impoverimento/degradazione del suolo
- Eutrofizzazione delle acque superficiali e sottosuperficiali
- Perdita della biodiversità
- Aumento dell'emissione dei gas serra
- Creazione di zone morte negli oceani
- Rilascio di tossine nelle catene alimentari
- Esposizione ai fitofarmaci, sia per gli operatori agricoli, sia attraverso la dieta
- Cambiamenti climatici e maggiore vulnerabilità al loro impatto
- Aumento del debito indotto da diversi fattori, tra cui l'aumento dei costi per gli agricoltori associati all'uso di pesticidi
- L'oligopolio dei fattori produttivi da parte delle multinazionali
- L'incapacità dei piccoli produttori di competere nel mercato globale
- La perdita di accesso alla terra, e quindi disomogeneità nella distribuzione delle risorse

4. L'agroecologia come risposta al problema

Il termine *agroecologia* è nato più di 80 anni fa e si riferisce allo studio analitico, comparativo o sperimentale dei processi biologici, ecologici e sociali che influenzano i sistemi agrocolturali (Altieri, 1991). Il concetto è stato ripreso ed enfatizzato negli anni Settanta grazie a una forte spinta ambientalista, traducendosi nella "riscoperta" delle tecnologie delle agricolture indigene che cercano di adattare le colture alla variabilità ambientale, biologica ed economica per diminuire i rischi e preservare il suolo nel corso del tempo.

Questi meccanismi sfruttano input locali e rinnovabili, coinvolgendo la gestione di risorse diverse dalla coltura principale (Altieri, 1991). L'agroecologia definisce il campo coltivato come «un ecosistema in cui avvengono gli stessi processi ecologici che si ritrovano in altre associazioni vegetali come il ciclo delle sostanze nutritive, le interazioni preda/predatore, la competizione, il commensalismo e le successioni» (Altieri, 1991). Partendo da tali presupposti, l'agroecologia analizza la forma, la dinamica e la funzione delle relazioni ecologiche in modo da "manipolare" gli agroecosistemi «per produrre meglio, con minori impatti negativi, con maggiore sostenibilità e con meno apporti esterni» (Altieri, 1991). Uno degli aspetti più interessanti dell'agroecologia è la consapevolezza che l'agroecosistema non è influenzato e determinato esclusivamente da fattori biologici o ambientali, ma anche da importanti fattori sociali (ad esempio il coinvolgimento delle comunità locali, il contesto culturale, il rapporto tra produttore e consumatore) che impongono una lettura del sistema di produzione non solamente da un punto di vista agronomico, ma attraverso una prospettiva più ampia.

L'agroecologia non può essere definita esclusivamente né come disciplina scientifica né come movimento sociale e neppure come un approccio agricolo. Si tratta piuttosto di un concetto che interseca queste tre dimensioni.

Benché negli ultimi anni siano notevolmente aumentati i lavori scientifici dedicati all'argomento (Soldatinseri, Wezel, 2009;

Schaller, 2013) e nonostante il crescente riconoscimento del valore dell'agroecologia a livello mondiale, ancora oggi, troppo spesso, essa viene percepita come un insieme di pratiche che possono essere applicate solo in determinati contesti e si ritiene che, in quanto tale, non possa contribuire a un aumento della sostenibilità a livello globale. In realtà, l'agroecologia è un modello valido per l'agricoltura nel suo complesso, perché si basa sull'idea di mettere in pratica una serie di principi chiave (riportati qui sotto e comuni a tutti i sistemi agricoli), disegnandoli e adattandoli a seconda del contesto di riferimento (Schaller, 2013). Un modello che non si pone soltanto obiettivi di produzione, ma tiene in considerazione anche l'equità sociale e la sostenibilità ambientale del sistema. A differenza dell'approccio agronomico convenzionale, che si concentra sulla diffusione di tecnologie uniformi (uguali in tutti i contesti), l'agroecologia sottolinea principi vitali quali la biodiversità, il riciclo dei nutrienti, la sinergia e l'interazione tra le colture, animali, suoli, la rigenerazione e la conservazione delle risorse. Le tecnologie promosse dall'agroecologia si basano sulle competenze locali e si adattano alle condizioni agroecologiche e socio-economiche di ogni contesto. In questo sistema ogni singolo elemento è interconnesso e dipendente dagli altri, interagisce sinergicamente con l'ambiente fisico circostante e fornisce le risorse e i servizi fondamentali per l'agricoltura e l'allevamento.

Anche se il termine agroecologia ha assunto significati diversi in base agli autori di riferimento (Altieri et al, 2015; Wezel et al, 2009; Stassart et al, 2012) è tuttavia possibile identificare una serie di principi comuni descritti ed enfatizzati da tutti gli autori:

- aumentare il riciclaggio della biomassa e ottenere un flusso in equilibrio di sostanze nutritive, ad esempio attraverso l'utilizzo di compost e l'applicazione di tecniche colturali quali il sovescio;
- assicurare condizioni favorevoli per il terreno (colture di copertura, policoltura, pacciamature con materiale organico), garantendo un alto livello di sostanza organica nei suoli e un'elevata attività biologica negli stessi;
- minimizzare la perdita di nutrienti attraverso l'attuazione di sistemi chiusi in cui l'interazione fra allevamento, produzione e fertilizzazione permetta il mantenimento e/o la crescita di sostanza organica e vitalità nei suoli senza ricorrere a input esterni e/o semi-chiusi in cui, magari in assenza di allevamento animale, si fa ricorso a sovesci, rotazioni e policoltura per salvaguardare la fertilità dei suoli;
- promuovere la biodiversità funzionale del sistema, (specie, razze, microrganismi del suolo, paesaggi)
- promuovere le interazioni biologiche all'interno dei sistemi (riduzione input esterni) – in particolare prestando attenzione alla presenza di entomofauna utile per creare ambienti con popolazioni di insetti in equilibrio, riducendo/modificando la necessità di input per la difesa delle colture.

L'applicazione di tali principi riduce l'uso di risorse non rinnovabili che possono causare danni per l'ambiente o la salute di agricoltori e consumatori (Pretty, 2008) e attiva dinamiche endogene di sviluppo anche da un punto di vista sociale. L'agricoltura stessa, infatti, è una coevoluzione di cultura e natura, uomo e paesaggio (Zimmerer e Bassett, 2003; Wells, 2011). L'agricoltura industriale e il sistema alimentare globalizzato hanno invalidato sempre più questa relazione, ampliando le distanze fisiche e cognitive tra produttori, consumatori e ambiente.

Occuparsi di agricoltura sostenibile, di conseguenza, significa porre attenzione alla sua natura socio-ecologica, e comprendere che l'agricoltura produce paesaggi sociali, culturali ed ecologici.

5. Cosa ha fatto l'Europa

Dal 1970 in poi la politica agricola comune dell'Ue (Pac) incentiva metodi agroindustriali intensivi, attirando critiche e proteste per le varie problematiche ambientali e sociali emerse. Una delle critiche maggiori è riferita all'impossibilità, o comunque alla difficoltà dei produttori di piccola scala (e dell'agricoltura familiare), di accedere agli aiuti comunitari a causa delle ridotte dimensioni aziendali o, molto spesso, perché al di fuori del modello di agricoltura intensiva proposto. Si sono creati in questo modo forti disequilibri sui territori, creando una disparità di trattamento tra l'agricoltura intensiva di pianura e quella allocata nei territori marginali (spesso montani e collinari), dove le superfici e le condizioni pedoclimatiche e sociali impongono modelli diversificati.

Nel 2010 la Commissione europea, cambiando politica in modo significativo, ha proposto misure di "greening" (Arc 2020, 2010). La nuova Pac obbliga gli agricoltori a dedicare almeno il 5% dei terreni coltivabili alle aree di interesse ecologico,

come condizione per ricevere il 30% dei pagamenti diretti della Pac. Le aree di interesse ecologico sono quelle che favoriscono processi agroecologici come l'impollinazione, la formazione del suolo, la regolazione dei flussi d'acqua e dei cicli nutritivi. Tuttavia, numerose esenzioni e scappatoie legali hanno reso questa misura totalmente inefficace. Come ad esempio l'uso delle pratiche equivalenti e cioè gli impegni agro-climatico ambientali assunti a norma dello sviluppo rurale e dai sistemi nazionali o regionali di certificazione ambientale. L'elenco di queste misure è redatto dagli Stati membri e quindi molto variabile in funzione delle situazioni.

Una di queste scappatoie permette l'uso di fertilizzanti di sintesi come fissatori di azoto e pesticidi nelle zone di interesse ecologico.

SEMI

Nel 2013 la Commissione europea ha presentato una proposta sul materiale riproduttivo vegetale, il cosiddetto "regolamento sulle sementi". Il testo avrebbe dovuto sostituire 12 atti legislativi relativi ai semi, elaborati negli anni Sessanta e Settanta e ormai datati. Il Parlamento europeo ha rifiutato la proposta della Commissione europea: 650 eurodeputati (contro 15) lo hanno giudicato inadatto e contrario agli interessi degli agricoltori, in particolare dei più piccoli, che sarebbero stati gravati da un pesante fardello amministrativo. Il 25 febbraio 2015 la Commissione ha ritirato la proposta e il piano di lavoro del 2016, appena presentato, non prevede la presentazione di un nuovo testo.

BIOLOGICO

La crescita del settore dell'agricoltura biologica registrata negli ultimi anni a livello internazionale conferma l'interesse generale nei confronti di questo comparto. Tuttavia le quote produttive e di mercato del biologico rimangono ancora limitate, rappresentando circa l'1% della superficie agricola utilizzata (Sau) per un totale di circa 40 milioni di ettari, nel mondo (dati Crea, 2015).

In Europa, Spagna e Italia rappresentano i primi paesi per estensione del biologico (rispettivamente 1,6 e 1,2 milioni di ettari nel 2012), seguite da Germania e Francia, con poco più di 1 milione di ettari ciascuna. Secondo i dati EuroStat, i paesi dell'Ue a 15 detengono la quota maggiore di superficie biologica dell'Unione (78%), ma nel periodo 2002-2012 presentano una minore dinamicità in termini di crescita annua (+5%) rispetto ai paesi dell'Ue a 27 (+13%), dove il sostegno comunitario sembra aver dato maggiore impulso al settore.

In ogni caso, è evidente una certa inadeguatezza della normativa vigente – reg. (Ce) 834/2007 e successive modifiche e integrazioni – per via della sua complessità e delle difficoltà nella sua applicazione. Su richiesta del Consiglio, la Commissione europea ha formulato una proposta di nuovo regolamento quadro per il settore (presentata nel marzo 2014 insieme al Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea). L'obiettivo è che il nuovo regolamento entri in vigore entro l'anno 2017.

Gli obiettivi generali della proposta, nata da un'ampia consultazione pubblica, sono: far crescere per quantità e qualità la produzione biologica nell'Ue, aumentare la fiducia dei consumatori nei prodotti biologici, mediante un sistema di garanzie rafforzato, eliminare gli ostacoli allo sviluppo del settore, garantire agli operatori un mercato più ampio.

In particolare è necessario consolidare e armonizzare le norme, sia all'interno dell'Ue, sia per i prodotti importati, eliminando gran parte delle deroghe che la normativa precedente aveva introdotto, come quelle relative al materiale riproduttivo o ai mangimi. La nuova proposta introduce anche una razionalizzazione dei controlli, attualmente numerosi e svolti da più enti. Il nuovo testo affronta anche un altro grande tema, la produzione biologica presso le piccole realtà, fornendo a queste ultime l'opportunità di partecipare a un sistema di certificazione di gruppo che comporterebbe la ripartizione dei relativi costi e degli oneri amministrativi.

La nuova proposta affronta in modo concreto alcune problematiche dell'attuale sistema del biologico europeo, aumentandone la trasparenza (ad esempio prevedendo la tracciabilità della filiera dei mangimi e aumentando l'impegno per la prevenzione delle frodi) e incrementando la fiducia del consumatore. Tale percorso è ampiamente promosso da tutti i ministri europei che ritengono essenziale il sostegno alla ricerca e all'innovazione, in particolare nel quadro degli European Innovation Partnerships (Eip), il sostegno al settore attraverso la nuova Pac e la promozione, anche tramite l'informazione on line e la realizzazione di campagne specifiche per incrementare i consumi di prodotti biologici.

Rimangono, tuttavia, alcuni dubbi sulla proposta. Non viene menzionato e valorizzato, infatti, il potenziale a oggi in parte inespresso dell'agricoltura biologica in termini di funzione sociale e di creazione di beni pubblici. Oggi, sulla spinta dell'interesse crescente del mercato, molte aziende certificate biologiche sono sempre più simili a quelle dell'agricoltura convenzionale: spesso producono su grandi estensioni, lavorano in monocoltura e sostituiscono banalmente i prodotti

chimici di sintesi con prodotti chimici “naturali” autorizzati dai regolamenti Ue e nazionali, tralasciando azioni prioritarie come rotazioni, policulture, difesa biologica. La nuova normativa, pur parlando di produttori di piccola scala, non affronta a pieno queste problematiche, ma si preoccupa principalmente di promuovere l'aumento delle superfici coltivate in biologico e dei consumi.

A livello europeo, nel dibattito sul tema della sostenibilità dell'agricoltura fino a pochi anni fa ci si è concentrati sullo “scontro” fra agricoltura biologica e agricoltura convenzionale (anche in termini di aiuti nelle misure dei P.S.R. nazionali). Oggi, invece, il tema della sostenibilità dei sistemi agrari coinvolge più attori del sistema, ma soprattutto vari movimenti della società civile, contadini, consumatori.

Oltre alla Ue, alcuni tra gli attori più influenti nel dibattito su cibo e sostenibilità a livello mondiale (governi Usa, Uk, Fao, Ifad, Banca Mondiale, Cgiar oltre che Fondazioni come la Bill e Melinda Gates) auspicano la cosiddetta “intensificazione sostenibile”, definita come processo di miglioramento delle rese agricole con un impatto ambientale minimo e senza ampliare l'attuale superficie di terreni agricoli. In un primo momento questo approccio potrebbe risultare interessante perché include una serie di pratiche agroecologiche. Di fatto, però, l'intensificazione sostenibile continua a concentrarsi esclusivamente sull'aumento dei raccolti, ignorando altre variabili altrettanto o ancora più importanti per la sicurezza alimentare. Questa visione lascia intravedere una sorta di riedizione della Rivoluzione verde, in una versione più sostenibile. Fra gli input esterni previsti dall'intensificazione sostenibile, ci sono anche gli Ogm, promossi come parte della soluzione insieme alle pratiche agroecologiche classiche (The Royal Society, 2009; IFAD, 2010; Diamond Collins et al, 2012).

La Royal Society, in un report del 2009, sostiene che gli approcci debbano essere valutati in termini di risultati e che i rendimenti delle colture possano essere migliorati attraverso la genetica (con le tecniche convenzionali e Ogm molecolare, e le pratiche di gestione delle colture (con metodi agronomici ed ecologici). Il riferimento all'uso di Ogm è messo in relazione al possibile aumento di resistenza delle colture al cambiamento climatico (ad esempio brevettando colture con tolleranza alla siccità), agli attacchi parassitari (semi tolleranti a diserbanti) e al miglioramento della qualità nutrizionale degli alimenti (ad esempio il Golden Rice per combattere la carenza di vitamina A). Inoltre anche secondo Ifad, la seconda generazione di colture Gm (progettate in funzione di siccità, inondazioni, calore e salinità) «potrebbe svolgere un ruolo più importante nell'affrontare questo insieme di problemi che potrebbero contribuire a ridurre notevolmente i rischi per i piccoli agricoltori» (Ifad, 2010). Tali approcci, come già sottolineato da Oxfam, sono difficilmente compatibili con il paradigma di sviluppo agroecologico (Oxfam, 2014).

Questa visione dell'agricoltura non mette in discussione il sistema oggi prevalente, ma propone adeguamenti minimi in tema di sostenibilità per conformarsi alle normative ambientali (ad esempio le direttive UE), ma ignora completamente la visione olistica dell'agroecologia e, in particolare, la sua dimensione politica e sociale. L'approccio agroecologico, infatti, introduce un cambiamento di paradigma nella visione dei sistemi agricoli, soprattutto nei loro obiettivi e nelle prestazioni attese (Caron et al., 2014) in modo da comprendere e gestire le interazioni ambiente/produzione (Levidow et al., 2012a, b).

6. Cosa è necessario fare

I sistemi agroalimentari odierni devono affrontare sfide molteplici: garantire a tutti l'accesso a una dieta sana, appropriata e ricca di sostanze nutritive; contribuire alla crescita economica e alla conseguente eliminazione della povertà; preservare la biodiversità e le risorse naturali; far fronte al cambiamento climatico; ripristinare il ruolo centrale dell'agricoltura (e degli agricoltori) nel sistema agroalimentare stesso.

È necessario affrontare queste sfide contemporaneamente poiché tutti questi elementi sono interconnessi.

L'agroecologia rappresenta una svolta importante in questa direzione, perché, rispetto ad altri modelli agricoli sostenibili:

- si basa su varietà vegetali e razze animali locali per poter far leva sulla loro capacità di adattamento a eventuali cambiamenti delle condizioni ambientali;
- evita l'uso di prodotti chimici di sintesi e di altre tecnologie che hanno un impatto negativo sull'ambiente e sulla salute umana (ad esempio macchinari pesanti);
- usa in modo efficiente le risorse (nutrienti, acqua, energia non rinnovabile, ecc.) per ridurre la dipendenza da input esterni;
- valorizza le competenze tecniche tradizionali, promuove sistemi partecipativi e solidali attraverso la creazione di reti di contadini, incentiva la condivisione di innovazioni e tecnologie;
- abbassa l'impronta ecologica della produzione, della distribuzione e delle pratiche di consumo, riducendo così l'inquinamento dell'acqua e del suolo;

- rafforza la capacità di adattamento e la resilienza del sistema di produzione e allevamento, promuovendo il mantenimento della diversità dell'agro-ecosistema;
- promuove sistemi agricoli basati sulla coesione sociale e sul senso di appartenenza, riducendo i fenomeni di abbandono delle terre e di migrazione.

Per promuovere e diffondere un approccio agroecologico, sono necessarie diverse azioni ed è fondamentale superare numerosi ostacoli che finora hanno impedito un reale cambiamento a livello globale.

Qui di seguito elenchiamo una serie di raccomandazioni rivolte alle Cso (civil society organization), alle associazioni di produttori e alle istituzioni per diffondere l'approccio agroecologico.

Le organizzazioni della società civile e le associazioni dei produttori agroecologiche (movimento agroecologico) dovrebbero:

- dedicare i loro sforzi alla sensibilizzazione e alla diffusione dei messaggi chiave dell'agroecologia tra i responsabili politici;
- collaborare con ricercatori e professionisti per migliorare la conoscenza degli approcci agroecologici;
- chiedere ai governi e ai centri di ricerca nazionali, regionali e internazionali di sostituire le attuali misure di crescita economica con misure che tengano conto delle esternalità negative (ad esempio l'inquinamento e l'uso irrazionale dell'aria, del suolo e delle acque)
- creare uno spazio di condivisione politica, sviluppando partenariati più stretti fra le organizzazioni sensibili a questi temi, come ad esempio Eשאף (Eastern and Southern Africa Small Scale Farmers' Forum) o Roppa (Réseau des organisations paysannes & de producteurs de l'Afrique de l'Ouest);
- sostenere gli sforzi degli agricoltori e delle reti agroecologiche indirizzando le scelte di acquisto (filiera corta, vendita diretta).

La Ue dovrebbe:

- fornire un riconoscimento istituzionale e politico alle reti locali, regionali, nazionali e internazionali di agricoltori agroecologici;
- fornire fondi per sostenere tali reti e organizzazioni, nel rispetto della loro autonomia, al fine di agevolarne il funzionamento e rafforzare la loro capacità di partecipare alla ricerca e diffusione orizzontale delle innovazioni agroecologiche; prevedere incentivi (come programmi di credito, polizze di assistenza e misure fiscali) a favore dell'espansione di pratiche ecologiche, tenendo in considerazione il rapporto tra esternalità positive e negative di diverse pratiche agricole; proteggere gli agricoltori da importazioni di prodotti alimentari a basso costo;
- sostenere lo sviluppo di circuiti di vendita "corti" (negozi di produttori, Gas, Amap, reti di consumatori) per ridurre la distanza tra consumatori e produttori;
- favorire l'impiego di prodotti locali provenienti da aziende che applicano le tecniche dell'agroecologia nelle procedure di Public Procurement (mense pubbliche);
- adeguare le norme sanitarie, fitosanitarie e di qualità per soddisfare i vincoli specifici dei piccoli produttori e della produzione agroecologica;
- garantire il rispetto dei diritti degli agricoltori sulle principali risorse: semi, terra, acqua e altre risorse naturali; migliorare l'accesso dei piccoli agricoltori a un credito equo, al fine di facilitare gli investimenti, anche di tipo collettivo, nello sviluppo di approcci agroecologici;
- aumentare gli investimenti pubblici al fine di garantire la fornitura di beni pubblici, come le infrastrutture rurali (tecnologie, strade, elettricità, informazione e comunicazione, sistemi di irrigazione sostenibili), polizze assicurative per i rischi legati al clima, servizi di ricerca e di divulgazione delle tecniche agricole;
- favorire la ricerca pubblica e la formazione (a tutti i livelli) sui temi dell'agroecologia;
- adottare meccanismi di *governance* per garantire che tutte le politiche che hanno un impatto diretto o indiretto sui sistemi alimentari (ad esempio le politiche relative a energia, commercio, ricerca agricola, pianificazione delle politiche di uso del suolo...) rafforzino un radicale cambiamento del sistema attuale nella direzione di un approccio agroecologico;
- promuovere politiche agricole e ambientali per la biodiversità che siano coerenti e coordinate, al fine di garantire l'eterogeneità e la diversità degli agroecosistemi;
- garantire la partecipazione delle organizzazioni contadine e di altre organizzazioni della società civile nelle strutture di *governance* di programmi bilaterali e multilaterali che possono influenzare gli approcci agroecologici.

7. Slow food in azione

L'impegno di Slow Food per l'agroecologia si fonda su una serie di azioni coordinate e complementari che prevedono attività di *advocacy*, sensibilizzazione e progetti della rete associativa sul territorio. Il nostro approccio mira a incoraggiare:

- i consumatori, affinché orientino il mercato con le loro scelte, diventino attivi in materia di politiche e consapevoli dell'impatto delle proprie scelte alimentari sul sistema agricolo;
- i produttori, affinché adottino i principi dell'agroecologia;
- le istituzioni, per avvicinare i responsabili politici alle buone pratiche e ai bisogni di consumatori e produttori.

Rivolgersi a uno solo di questi gruppi non può essere efficace, poiché le loro azioni sono strettamente correlate. Slow Food organizza eventi locali, regionali e internazionali, lancia campagne e sviluppa reti intorno al tema dell'agricoltura sostenibile e crea spazio per il dialogo per coinvolgere stakeholder e decisori.

Le attività di Slow Food sull'agroecologia

I Presidi: dopo aver catalogato, a partire dal 1996, oltre 2900 prodotti a rischio di estinzione (con il progetto dell'Arca del Gusto), Slow Food ha fatto un passo ulteriore, entrando nel mondo della produzione, per conoscere i territori, incontrare i produttori, comprendere la loro realtà e le loro difficoltà, promuovere i loro prodotti, il loro lavoro, i loro saperi. Con gli anni, il progetto dei Presidi è diventato uno dei veicoli più efficaci per mettere in pratica la politica di Slow Food sull'agricoltura e sulla biodiversità.

I progetti dei Presidi sostengono le piccole produzioni tradizionali che rischiano di scomparire, valorizzano territori, recuperano antichi mestieri e tecniche di lavorazione, salvano dall'estinzione razze autoctone e varietà di ortaggi e frutta. I produttori di ogni Presidio redigono insieme un disciplinare di produzione condiviso, in cui si delineano anche le pratiche agroecologiche. Nel caso di produzioni basate sull'agronomia convenzionale, il progetto prevede anche l'accompagnamento dei produttori verso l'adozione di pratiche agroecologiche.

Oggi, oltre 450 Presidi Slow Food coinvolgono più di 13.000 produttori in 62 paesi. Nella sola Ue i Presidi sono 326.

Gli orti: la rete locale di Slow Food coltiva orti (scolastici, urbani, comunitari) in Europa e nel mondo. Gli orti Slow Food si basano sulla conoscenza e sulla valorizzazione delle risorse locali, a partire dal suolo, dai semi e dalla biodiversità delle varietà vegetali. Seguono i principi dell'agroecologia. Esistono oltre 470 orti in Europa e oltre 2000 nel resto del mondo.

L'etichetta narrante: un'etichetta che non sostituisce quella obbligatoria, ma la completa con informazioni aggiuntive che riguardano varietà e razze, metodi di coltivazione, produzione, allevamento e trasformazione, aree d'origine, benessere animale, per consentire scelte consapevoli e oculate.

Slow Food

Slow Food è un'associazione mondiale che coinvolge milioni di persone che si dedicano con passione al cibo buono, pulito e giusto. Attrae cuochi, giovani, attivisti, contadini, pescatori, consumatori, educatori, esperti e studiosi in oltre 150 paesi nel mondo. Slow Food propone di legare il piacere del buon cibo all'impegno nei confronti delle comunità locali e dell'ambiente. Secondo Slow Food, il cibo deve essere:

- **Buono.** Il sapore e l'aroma di un alimento, riconoscibile da sensi educati e addestrati, è il risultato della competenza del produttore e della scelta di ingredienti e metodi produttivi, che in nessun caso dovrebbero alterarne la naturalezza.
- **Pulito.** L'ambiente dev'essere rispettato e pratiche sostenibili di agricoltura, allevamento, trasformazione, vendita e produzione devono essere applicate all'intera filiera. Ogni fase della catena di produzione agroalimentare, compreso il consumo, deve proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, salvaguardando la salute del consumatore e del produttore.
- **Giusto.** La giustizia sociale dev'essere perseguita con la creazione di condizioni di lavoro rispettose degli esseri umani e dei loro diritti e in grado di generare compensi adeguati, con la ricerca di economie globali equilibrate, con la pratica di comprensione e solidarietà, con il rispetto delle diversità culturali e delle tradizioni.

BIBLIOGRAFIA

- Lovisolò, F. (2013). "Nuove prospettive per lo sviluppo rurale, la sicurezza alimentare e l'agricoltura", in R. Pellizzoli e G. Rossetti (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana* (pp. 43-52). Padova: CLEUP.
- Vorley, B. (2001). *The Chains of Agriculture: Sustainability and the Restructuring of Agri-food Markets*. London: IIED.
- Jason, C. (2004). *World Agriculture and the Environment*. Washington: Island Press.
- Wezel, A. e Soldat, V., 2009. "A quantitative and qualitative historical analysis of the scientific discipline of agroecología", in *International Journal of Agricultural Sustainability* 7(1), pp. 3-18.
- Schaller, N. 2013. "L'agroécologie: des définitions variées, des principes communs", *Analyse*, Centre d'études et de prospective, n°59.
- De Schutter, O. 2010a. *Report submitted by the Special Rapporteur on the right to food*,
Olivier De Schutter, United Nations Human Rights Council, 16 3. session, agenda item
- De Schutter, O. 2010b. "Countries tackling hunger with a right to food approach. Significant progress in implementing the right to food at national scale in Africa, Latin America and South Asia", *Briefing Note 01*, May.
- De Schutter, O. 2010c. "Addressing Concentration in Food Supply Chains. The role of Competition Law in Tackling the Abuse of Buyer Power", *Briefing Note 03*, December.
- De Schutter, O. e Vanloqueren, G., 2011. "The New Green Revolution: How Twenty-First- Century Science Can Feed the World", in *Solutions*, Volume 2, Issue 4.
- Pretty, J. 2008. "Agricultural sustainability: concepts, principles and evidence", in *Philosophical Transactions of The Royal Society B*, 363, pp. 447-465. London.
- The Royal Society, 2009. *Reaping the benefits. Science and the sustainable intensification of global agriculture*, London.
- Ifad, 2010. *Rural Poverty Report 2011. New realities, new challenges: new opportunities for tomorrow's generation*.
- Oxfam, 2014. *Scaling-up agroecological approaches: what, why and how?*
- Diamond Collins, E. e Chandrasekaran, K., 2012. *A wolf in Sheep's Clothing? An analysis of the 'sustainable intensification' of agriculture*, Friends of the Earth International.
- Altieri, M.A. et al, 2012. *Nourishing the world sustainably: scaling up agroecology*, Eea (Ecumenical Advocacy Alliance).
- Expo 2015 EU Scientific Steering Committee, 2015. *The Role of Research in Global Food and Nutrition Security*. Unione Europea, Bruxelles
- FAO, 2007. *Food Balance Sheets*. Faostat, Roma.
- Loos, J. et al, 2014. "Putting meaning back into "sustainable intensification", in *Frontiers in Ecology and the Environment* (12) pp. 356–361.
- Millennium Ecosystem Assessment; 2005. *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*. Washington: Island Press.
- Slow Food; 2014. *La biodiversità : Che cos'è, cosa c'entra con il nostro cibo quotidiano, cosa possiamo fare per preservarla*. Slow Food, Bra.



Financed by the European Union

I contenuti e le opinioni espresse in questa pubblicazione sono sotto l'esclusiva responsabilità di Slow Food;
EASME non è responsabile per qualsiasi uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.